

Gioacchino Rossini

Aureliano in Palmira

Dramma serio per musica in due atti

Libretto di Felice Romani

PERSONAGGI

Aureliano imperatore di Roma	<i>tenore</i>
Zenobia regine di Palmira, amante di	<i>soprano</i>
Arsace principe di Persia	<i>contralto</i>
Publia figlia di Valeriano amante di Arsace	<i>mezzosoprano</i>
Oraspe generale de' palmireni	<i>tenore</i>
Licinio tribuno	<i>basso</i>
Gran Sacerdote d'Iside	<i>basso</i>

Sacerdoti, donzelle palmirene. Guerrieri palmireni, pesiani, romani. Coro di Pastori, pastorelle. Soldato romani, palmireni, persiani

Prima rappresentazione:

Milano, Teatro alla Scala 26 dicembre 1813

ATTO PRIMO

Gran tempio d'Iside con simulacro a destra.

Scena prima

Sacerdoti che fanno i sacrifici, donzelle, guerrieri e popolo prostrati alla statua del nume. Gran Sacerdote

TUTTI

Sposa del grande Osiride,
madre d'Egitto e Diva,
o che ti piaccia scendere
sopra l'Inachia riva,
o in mezzo al Nil settemplice
ti giovi il crin lavar,
mira pietosa il popolo
steso al tuo santo altar.

SACERDOTI

A te devoti svenano
vittime i sacerdoti.
Le vergini
Le palpitanti vergini
t'appendon fiori e voti.
I guerrieri
Invoca te la supplice
guerriera gioventù.

TUTTI

Salvi il tremante popolo
l'eterna tua virtù.
Madre di questo regno,
accorda a noi sostegno.
Il tuo tremante popolo
salva da tanto orror.

GRAN SACERDOTE

(spaventato)

Ahi! L'ara si scuote,
il tempio s'oscura;
la dea ci percuote
con nuova sciagura;
che stragi e ritorte,
che morte, che orror.

TUTTI

Oh Diva tremenda!
pietade ti prenda
del nostro dolor.

Scena seconda

Zenobia con seguito da una parte, ed Arsace dall'altra. Appena escono, tutti li circondano spaventati; Arsace e Zenobia li rassicurano.

ZENOBIA E ARSACE

Coraggio o figli... ahi quale,
qual debolezza è questa!

ARSACE

Zenobia ancor vi resta.

ZENOBIA

Vi resta Arsace ancor.

TUTTI

Ah! Se per noi pugnate
vinti non siamo ancor.

ARSACE

Se tu m'ami, o mi regina,
tornerò da te più degno:
sola in Asia avrai tu regno,
come regni sul mio cor.

ZENOBIA

Ah! soltanto il ciel, che invoco,
te conservi, o mio guerriero,
perderò corona e impero,
purché a me tu resti ognor.

ZENOBIA E ARSACE

Deh! pietosa, o dea, rimira
così pura e bella face:
placa il fato di Palmira,
rendi a noi la prima pace,
e sorridi al nostro amor.

(Musica guerriera.)

ZENOBIA

Senti... ahimè!

DONZELLE

Qual suon lontano!

Gioacchino Rossini

Aureliano in Palmira

Dramma serio per musica in due atti

Libretto di Felice Romani

PERSONAGGI

Aureliano imperatore di Roma	<i>tenore</i>
Zenobia regine di Palmira, amante di	<i>soprano</i>
Arsace principe di Persia	<i>contralto</i>
Publia figlia di Valeriano amante di Arsace	<i>mezzosoprano</i>
Oraspe generale de' palmireni	<i>tenore</i>
Licinio tribuno	<i>basso</i>
Gran Sacerdote d'Iside	<i>basso</i>

Sacerdoti, donzelle palmirene. Guerrieri palmireni, pesiani, romani. Coro di Pastori, pastorelle. Soldato romani, palmireni, persiani

Prima rappresentazione:

Milano, Teatro alla Scala 26 dicembre 1813

ARSACE

Suon di guerra...

GUERRIERI

Oraspe arriva.

ZENOBIA

Che fia mai?

SACERDOTI

Ci assisti, oh Diva!

Scena terza

Oraspe frettoloso con soldati e detti

ARSACE

Ah favella...

CORO

(Che dirà?)

ORASPE

Già l'insegne d'Aureliano
dell'Eufrate sono in riva,
e l'esercito romano
già minaccia la città.

ARSACE

Voliamo al campo. Addio.

ZENOBIA

Ti segue, o caro, anch'io.

DONZELLE

Chi salverà Palmira?

GRAN SACERDOTE

Resta: la dea m'inspira.

(Prostrandosi tutti a Zenobia.)

TUTTI I CORI

Difendi la città.

ARSACE

Resta, e mi sia partendo
stringerti al sen concesso;
maggiore a questo amplesso
il mio valor si fa.

ZENOBIA

Resto. Ah mi sia restando
stringerti al sen concesso;
maggiore a questo amplesso
il mio timor si fa.

GUERRIERI PALMIRENI E PERSIANI

Compagni, all'armi, all'armi;
guerrieri, al campo, al campo;
de' nostri acciari al lampo
Roma tremar dovrà.

*(Partono Zenobia da un lato ed Arsace dall'altro,
col loro seguito.)*

Scena quarta

Gran sacerdote

GRAN SACERDOTE

Secondino gli dei,
principe generoso, il tuo valore!
E se scritto è nel cielo,
che alla sorte di Roma
debba Palmira soggiacer, tua fama
sarà eterna fra noi; dolce pensiero
sempre sarai dell'Oriente intero.
Stava, dirà la terra,
contro Palmira il fato:
in sua difesa armato
Arsace sol pugnò.
Se nella sua rovina
restò l'eroe sommerso,
fu che col fato avverso
pugnar l'eroe non può.

(parte con tutti i sacerdoti)

*Vasto campo, tutto in disordine, dopo sanguinosa
battaglia, nella quale i Persiani sono rimasti scon-
fitti. Al fondo della scena si scorge l'Eufrate, e di là
dal fiume la città di Palmira.*

Scena quinta

*Aureliano sopra una biga trionfale. Guerrieri vinti e
prostrati. Licinio e soldati romani*

CORO DE' ROMANI

Vivi eterno, o grande Augusto,
all'Impero, al mondo, a noi;
e rispetti i lauri tuoi
ogni gente ed ogni età.
Al tuo crine il vinto Eufrate

nuove palme aggiungerà.

(Aureliano sostenuto dai suoi scende dal carro.)

AURELIANO

Romani, a voi soltanto
debbo i trionfi miei, spetta a voi tutto
di cotanta vittoria il pregio e il frutto.
Come in battaglia prodi,
pronti l'ire a depor, se cessan l'armi,
il vinto si risparmi,

(fa alzare i prigionieri)

e si faccia per voi noto alla terra,
che Roma è grande in pace e grande i guerra.
Cara patria! il mondo trema,
se coll'armi abbatti i troni,
ma t'adora allor che doni
pace ai vinti e libertà.

CORO

Sì, la terra, in pace e in guerra,
sempre Roma vincerà.

AURELIANO

A pugnar m'accinsi, o Roma,
col tuo nome impresso in cor.
Porgi i lauri alla mia chioma,
io ritorno vincitor.

CORO

Porgi i lauri alla sua chioma,
ei ritorna vincitor.

AURELIANO

Olà: venga e si ascolti
il prence prigionier.

Scena sesta

Arsace ed Aureliano

(Esce Arsace, Aureliano gli va incontro)

AURELIANO

Stretto in catene,
eccoti, Arsace: invan la Persia intera
armasti contro me: fur le tue schiere
dal romano valor vinte e fugate,
in riva dell'Oronte e dell'Eufrate.

ARSACE

Della fortuna avversa
non rammentarmi in van lo sdegno estremo;
io son tuo prigionier; lo veggo e fremo.
Che se giustizia sola
assistesse al pugnar, in lacci avvinto
oggi Aurelian vedrei
al piede di Zenobia e ai piedi miei.

AURELIANO

Principe, un folle amore
oh come ti cambiò! nemico a Roma
per Zenobia ti festi...
Dovrei punirti; ma pietà mi desti.

ARSACE

La tua pietà? conosce il mondo appieno
il Tebro ed Aureliano.
Non alberga pietade in cor romano.

AURELIANO

Fiero sei tanto! e che saria se vinto
da te foss'io?

ARSACE

L'Asia dolente ascolta,
l'Asia il dirà.

AURELIANO

Custodi, al mio cospetto
si tolga: io t'abbandono alla tua sorte.

ARSACE

Da forte io vissi e morirò da forte.

(Partono. Aureliano entra nelle tende. Arsace è condotto via tra le guardie.)

Scena settima

Licinio

LICINIO

Giorno di gloria è questo,
Roma, per te. Fu vendicato assai
tanto sangue latino
onde l'Asia rubella ancor rosseggia.
Nell'infedele reggia
tremi Zenobia, e nel destin d'Arsace
miri qual sorte acerba
fra poco il Tebro punitor le serba.

(parte)

Interno d'un magnifico padiglione, che s'apre a destra e a sinistra.

Scena ottava

Aureliano e Publia, indi Licinio, in ultimo Oraspe

AURELIANO

Vincemmo, o Publia; ma ci resta ancora Palmira a soggiogar. Finché Zenobia nella forte città chiusa rimane sfida impunita l'aquile romane.

PUBLIA

(con premura)

E il prince prigionier!..

AURELIANO

Purché nemico di Zenobia ritorni, io gli perdono, sciolgo i suoi lacci e lo ripongo in trono.

(Esce Licinio.)

LICINIO

De' Palmireni il duce, Augusto, chiede di presentarsi a te.

AURELIANO

Venga.

PUBLIA

(Che fia?)

(Licinio fa avanzare Oraspe.)

ORASPE

Zenobia ad Aureliano salute in via. Di favellarti brama, ove ti piaccia che venir possa illesa dalle guardate mura al tuo campo, e partir.

AURELIANO

Venga: è sicura.

(Oraspe parte.)

De' Persi prigionieri, al manco lato della tenda, si tragga il numeroso stuolo, e qui si schier

il drappel de' tribuni e de' guerrieri.

PUBLIA

Sul proprio fato incerta forse pace sospira.

AURELIANO

E' troppo altera, onde s'esponga all'onta della ripulsa mia. Pensar conviene che alta cagion la mova.

PUBLIA

Ella già viene.

S'apre il padiglione a sinistra, ove si scorge Zenobia sopra un magnifico carro contutto il suo seguito, parte del quale porta ricchi doni.

Scena nona

Aureliano si pone sopra una sedia elevata. Coro di guerrieri romani e di donzelle palmirene. Oraspe, Licinio e Publia

CORO DE' ROMANI

Venga Zenobia, o Cesare, e da te pace implori. Venga, e in Augusto onori dell'Asia il domator.

CORO DI DONZELLE

Possan Zenobia e Cesare depor lo sdegno antico; si stringa in nodo amico bellezza col valor.

(Durante il canto del coro, Zenobia scende dal carro ed entra nel padiglione con Oraspe.)

ZENOBIA

Cesare, a te mi guida gratitudine e amor. De' Persi il prence per me pugnò: vinto rimase, e dura nel roman campo servitù sostiene; vengo a scioglier, signor le sue catene.

PUBLIA

(Ah! lo prevedi.)

AURELIANO

Invan chiedi, Regina,

la libertà d'Arsace: egli di Roma
si è fatto traditor; né invendicato
Roma lasciar può mai cotanto oltraggio.
(Che sembianza gentil!)

ZENOBIA

(Alma, coraggio!)

(mostra i doni che ha recato)

Prezzo d'Arsace io t'offro
quanto l'Asia produce
di più raro per noi; se quel tesoro
che in dono a te recai
poco ti sembra, altro maggior n'avrai.

ORASPE

(Che risponder potrà?)

AURELIANO

Poco, o Regina,
Roma conosci e me: dove accordassi
la libertà d'Arsace,
mi reheresti invano i doni tuoi...
Dona Aurelian, non vende, i servi suoi.

ZENOBIA

Forse avverrà che il ferro,
più che i tesori miei, porga a lui scampo.

AURELIANO

Dunque guerra tu vuoi?

ZENOBIA

T'invito in campo.

(S'apre la tenda dalla parte destra, e si vedono prostrati tutti i prigionieri.)

AURELIANO

Pria di partir, mira e contempla in loro
il tuo destin: cedi, Zenobia, e tutti
a te li dono, ed a te rendo Arsace.

ZENOBIA

No: di viltà non è il mio cor capace.

PRIGIONIERI

(stendendo le braccia a Zenobia)

Cedi, cedi: a lui t'arrendi...
Senti, o Dio, di noi pietà!

Ah! Regina, a noi tu rendi
pace, patria e libertà.

DONZELLE

Deh cedi...

ZENOBIA

(interrompendo con sdegno)

Ah no: voi lo sperate invano.
Giacché tanto Aureliano
seppe negar, che il prigioniero io veda
permetta almen; per pochi istanti il chiedo.

PUBLIA

(Che pretende?)

LICINIO

(Che vuole?)

AURELIANO

Io lo concedo.
Ti fia scorta Licinio. - Ah pensa in pria,
che ti prepari la rovina estrema.
Mira il periglio a cui sei presso, e trema.

ZENOBIA

Tremar Zenobia? Ah! finché resta un brando,
tremar degg'io? non è, non è fecondo
il Tebro sol d'eroi:
Si sa morir da forti anche fra noi.
Là pugnai; la sorte arrise
a Palmira e al braccio mio:
quel gran giorno non oblio,
quel gran giorno ancor verrà.

CORO DE' ROMANI

Se non vuoi da Roma pace,
ceppi e morte a te darà.

DONZELLE E CORO DI PRIGIONIERI

Senti oh Dio! pietà d'Arsace.
Senti oh Dio! di noi pietà.

ZENOBIA

Non piangete, o sventurati,
in catene, è ver, gemete;
ma fratelli e figli avrete
per donarvi libertà.

ROMANI, PRIGIONIERI E DONZELLE

Cedi, cedi; il fato istesso
tutti, tutti opprimerà.

ZENOBIA

Palpito insieme, oh Dio!
e di furore avvampo.
(ai prigionieri)
Voi rimanete: addio.

(ai Romani)

Voi m'attendete in campo.
Un Dio mi sprona all'armi,
un Dio mi reggerà.

PRIGIONIERI

Vanne: fra il sangue e l'armi
il cor ti seguirà.

ROMANI

Vanne: fra il sangue e l'armi
l'orgoglio tuo cadrà.

(Zenobia parte scortata da Licinio, indi Oraspe e seguaci.)

Scena decima

Aureliano e Publia

AURELIANO

Chi mai creduto avria
tanta costanza in lei
e sì rara beltà? Quasi io cedeo;
e s'ella in atto umile
chiesto pietà m'avesse, in quell'istante.
Forse io poteva...

PUBLIA

(Ah! fosse Augusto amante!)
Troppo Zenobia è altera,
onde possa al tuo piè giammai prostrata
chieder pietade e pace.

AURELIANO

La sventura d'Arsace
e il suo stesso periglio a questo passo
forse la ridurrà: potrebbe il prence
in lei temprare quell'orgoglio insano.

PUBLIA

Voglian gli Dei che tu non spero invano!

AURELIANO

Ma se non cede e sfida
il mio rigor, per sé, per lui paventi;
non tradirò di Roma
la gloria mai, né tradirò la mia:
m'avrà qual più desia,
generoso o crudele; o in questo giorno
chiede la mia pietade,
o coll'amante suo Zenobia cade.

(parte)

Scena undicesima

Publia sola

PUBLIA

Se Zenobia s'arrende, amante Augusto
potrebbe divenir: potrebbe Arsace
amarmi forse un dì. Da voi mi viene
così dolce conforto,
Numi, da voi; ma per pietà non sia
poscia tradita la speranza mia.

(parte)

Interno d'un antico castello che serve di prigione ad Arsace.

Scena dodicesima

Arsace mestamente seduto sopra un sasso, e Zenobia di dentro

ARSACE

Eccomi, ingiusti Numi,
oppresso e prigionier! come un sol giorno
la sorte mia cangiò! soffrir costante
potrei tutto l'orror de' mali miei...
Ma Zenobia... ah! Zenobia! io ti perdei.
Chi sa dirmi, o mia speranza,
se mai più ti rivedrò?
Ah la vita che m'avanza
te chiamando i perderò.

ZENOBIA

(di dentro)

Arsace... Arsace mio...

ARSACE

Qual voce!

Scena tredicesima

Zenobia scortata da Licinio che parte

ZENOBIA

Arsace!..

Vieni, caro al mio sen.

ARSACE

Zenobia! oh Dio!

Sei pur tu? ti riveggo? ah qual mi trovi?

Qual m'è forza lasciarti!

ZENOBIA

Ah! tutto io sento

in sì fiero momento

l'orror del mio destin...

ARSACE

Cara, io formai

quest'unico desire...

Rivederti una volta e poi morire.

ZENOBIA

No, non morrai: tutto a versar son pronta

il sangue mio pur che tu viva... ah! spera:

per te combatto, avrò vittoria intera.

ARSACE

Ah! non voler, mia speme,

avventurar tuoi giorni: io ti scongiuro.

Salvati per pietà: l'empio nemico

di tua sconfitta aver non possa il vanto.

ZENOBIA

Deh taci, ahimè!.. parlar mi vieta il pianto.

ARSACE

Va': m'abbandona, e serba

i tuoi bei giorni, o cara:

deh! vivi, e meno amara

sarà la morte a me.

ZENOBIA

No: non ti lascio: io moro

se a te non vivo unita.

Dipende la mia vita

idolo mio da te.

ARSACE

Solo rammenta almeno

dell'amor nostro i dì.

ZENOBIA

Mi strappi il cor dal seno

nel favellar così.

ZENOBIA E ARSACE

Che barbara stella

mirò la mia cuna!

Se coppia sì bella

divide fortuna!

Ah! solo al dolore

amore ci unì.

Scena quattordicesima

Aureliano con seguito e detti

AURELIANO

(alle guardie che tolgono le catene ad Arsace)

Eseguite. Arsace, ascolta,

sento ancor di te pietà.

Ad offrirti un'altra volta

vita io vengo e libertà.

ZENOBIA

Oh gioia!

ARSACE

(a Zenobia)

Ah! mia tu sei!

AURELIANO

Ma la Regina...

ARSACE

Parla.

AURELIANO

Abbandonar la dei.

ZENOBIA

Che sento?

ARSACE

Abbandonarla!

AURELIANO

Il voglio.

ARSACE

A questo prezzo
la libertà disprezzo,
morte terror non ha.

AURELIANO

E il beneficio mio...

ARSACE

Io lo ricuso.

AURELIANO

Indegno!

ZENOBIA

(accorrendo ora all'uno ora all'altro)

Arsace... Augusto... oh Dio!

AURELIANO

Piombi su te lo sdegno...

ZENOBIA

Io lo difendo.

AURELIANO

(rivolgendosi a Zenobia)

Trema.

S'appresta l'ora estrema...
L'audace...

ZENOBIA

Ahimè!

AURELIANO

Morrà.

(Pausa. Aureliano li contempla con furore. Arsace e Zenobia restano addolorati, indi corrono ad abbracciarsi.)

AURELIANO

Ah! sento che assai
lo sdegno frenai.
In ambi l'offesa
punita sarà...
Ma calma il rigore

amore e pietà.

ZENOBIA E ARSACE

Serena i bei rai,
morire mi fai.
In nostra difesa
amor pugnerà...
Quel barbaro core
orrore mi fa.

Scena quindicesima

Licinio e coro di Romani; Oraspe e coro di Palmireni con tutto il seguito di Zenobia; gli uni rivolgendosi a Zenobia, gli altri ad Aureliano.

CORO

Vieni all'armi: i tuoi guerrieri
di novello ardor son pieni.
Vieni all'armi; al campo vieni
a pugnar e a trionfar.

ZENOBIA

(ad Arsace)

Vado: addio;

(ad Aureliano)

Colà t'aspetto.

AURELIANO

Si dividano.

ARSACE

O tormento!
Mia Regina!

ZENOBIA

Mio diletto!

CORO

Vieni; corrasì: al cimento.

(Le donzelle di Zenobia la circondano supplichevoli.)

DONZELLE

Va': tu sola, Arsace e il regno
puoi difendere e salvar.

ZENOBIA E ARSACE

Caro/cara amante, nel lasciarti
io mi sento il cor gelar.

AURELIANO

O mio cor, per vendicarti
devi l'ira soffocar!

ZENOBIA E ARSACE

Ancora un addio...
mancare mi sento...
coraggio cor mio...
All'armi, al cimento
Tu vinto sarai,
Tu spera: vivrai,
saprò/saprai di quel perfido
l'orgoglio domar.

AURELIANO

Quest'ultimo addio
vi accresca tormento...
Vendetta desio:
All'armi... al cimento.

Tu trema, morrai.

Tu vinta sarai.

(Saprò di quei perfidi
l'orgoglio domar.)

LICINIO, ORASPE E CORO

Di nostra vendetta
è giunto il momento.
Deh vieni, t'affretta.
All'armi... al cimento.

LICINIO E ROMANI

(a Zenobia)

Tu vinta sarai.

ORASPE E PALMIRENI

(ad Aureliano)

Tu vinto sarai.

LICINIO, ORASPE E CORO

Con noi vincerai
saprem della perfidea/di quel perfido
l'orgoglio domar.

ATTO SECONDO

Vaste stanze sotterranee, dove Zenobia avrà riposto i suoi tesori; scala tortuosa che vi dà l'accesso, e diverse altre entrate.

Scena prima

Donzelle e Grandi del regno in attitudine di spavento e di estrema agitazione

GRANDI DEL REGNO

Del Cielo, ah! miseri!
piombata è l'ira.

DONZELLE

Vinta è Zenobia.
Cadde Palmira.

TUTTI

Ceppi e ritorte,
rovina e morte,
il fato barbaro
ci preparò.

GRANDI

O Dei! ricovero
più non rimane.

DONZELLE

Per tutto inondano
l'armi romane.

TUTTI

Ed il furore
del vincitore
forse in Zenobia
si consumò.

GRANDI

Dolente popolo,
chi ti mantiene!

DONZELLE

Cadente patria,
chi ti sostiene!

TUTTI

Ceppi e ritorte,
rovina e morte,
il fato barbaro
ci preparò.

Scena seconda

Zenobia senz'elmo, tutta dimessa, comparisce sulla sommità delle scale e discende

ZENOBIA

Tutto è perduto. Per Augusto e Roma
il Ciel si dichiarò. Cadde Palmira,
ed alla sua caduta invan sostegno
l'Asia intera si fece: in un sol giorno
l'Asia intera fu vinta... oh pena! oh scorno!

(rivolgendosi ai Grandi e alle donzelle che la circondano)

Miseri... ahimè! non resta
patria per voi... la patria è serva, e servi
i figli vostri... unica speme è morte...
Nulla d'amaro ha questa,
quando toglie all'infamia... ed io... ma parmi
udir d'armati e d'armi
lo strepito appressar... giunge Aureliano...
Ove fuggo?... ogni via
chiusa al mio scampo io miro...
Lassa! dove mi celo? ove m'aggiro?

(Esce Aureliano: tutti affollano supplichevoli innanzi a lui.)

Scena terza

Aureliano fa cenno a loro d'alzarzi e di partire, indi si volge a Zenobia, la quale sarà in disparte, disdegnosa, ecc

AURELIANO

Invan, Zenobia, in queste
remote stanze il tuo rossor nascondi:
ti segue in ogni lato
l'ira di Roma, e in pochi istanti fia
pubblico il tuo rossore e l'ira mia.

ZENOBIA

Vincesti, Augusto; è giunta
Palmira in tuo poter: l'Asia sconfitta
piega la fronte incatenata e doma;
ma per Augusto e Roma
il maggior a domar nemico avanza...

AURELIANO

Un nemico? e qual è...

ZENOBIA

La mia costanza.

AURELIANO

Audace! e che pretendi! esci, e d'intorno
mira in un breve giorno
quanta strage de' tuoi fece il mio brando:
quando in catene, e quando
strascinata sarai sul Campidoglio,
allor, superba, deporrai l'orgoglio.

ZENOBIA

Lieve impresa non è: poche finora
di Asia Regine de' romani duci
il trionfo adornar; l'odio nel mondo
contro il Tebro oppressor vive tutt'ora;
vi son Cleopatre e Sofonisbe ancora.

AURELIANO

Se udir volessi, ingrata,
la maestà di Roma, in pochi istanti
dovrei punirti; ma per te mi parla
un'altra voce più soave al core:
puoi disarmar, Regina, il mio furore.
Se libertà t'è cara,
se brami regno e pace
cedi, abbandona Arsace:
io ti offro gloria e amor.

ZENOBIA

Taci: è mia gloria sola
d'Arsace il puro affetto:
se vivo in quel bel petto
sono Regina ancor.

AURELIANO

Lo fosti.

ZENOBIA

Ancor lo sono.

AURELIANO

Tutto perdesti.

ZENOBIA

Il trono.

AURELIANO

Insana! e che t'avanza?

ZENOBIA

Fama, virtute e onor.

AURELIANO

(Prima costanza mia,
invan ti chiamo al cor:
benché crudel mi sia
mi piace il suo rigor.)

ZENOBIA

(Prima costanza mia,
non ti partir dal cor:
benché fatal mia sia
non curo il suo rigor.)

Scena quarta

Publia e Licinio, frettolosi, e detti

PUBLIA E LICINIO

Corri Augusto, Arsace è sciolto.

ZENOBIA E AURELIANO

Per qual mano?.. oh Ciel!.. che ascolto?

PUBLIA E LICINIO

Improvviso Oraspe armato
di gran turba secondato
il suo carcere assalì.

AURELIANO

Ed il prece?

ZENOBIA

Oh Dei!

PUBLIA E LICINIO

Fuggi!

AURELIANO

Accorrete, la fuga impedita.
Non perdetevi, guerrieri, un istante.

ZENOBIA

Santi Dei, l'opra vostra compite,
ed in salvo guidate l'amante.

AURELIANO

Non sperarlo, fra pochi momenti
a' suoi lacci ritorno farà.

ZENOBIA

Il favore degli astri clementi
al tuo sdegno sottrarlo saprà.
(Licinia parte con guerrieri.)

AURELIANO

Non sperar che si cangi tua sorte;
sarà breve il tuo folle contento:
quanto scende il castigo più lento,
tremia ingrata, più crudo sarà.

ZENOBIA

Ah! compensa l'acerba mia sorte
questo nuovo improvviso contento:
venga pure l'estremo momento,
men crudele la morte sarà.

(partono)

*Amena collina alle sponde dell'Eufrate: al fondo
varie montagne scoscese con cadute d'acqua che si
perdono nel fiume. Varie capanne di pastori sparse
qua e là.*

Scena quinta

*Pastori e pastorelle a gruppi sparsi per la scena, in
festa e in gioia*

PASTORI

L'Asia in faville è volta,
combattono i possenti,
sol tra pastori e armenti
discordia entrar non sa.

TUTTI

O care selve, o care
stanze di libertà!

PASTORELLE

Non fia che ferro ostile
brillar fra noi si veda,
ché non alletta a preda
la nostra povertà.

TUTTI

O care selve, o care
stanze di libertà!

PASTORI

Tranquilli il sol ci lascia
allor che si ritira.

PASTORELLE

Tranquilli il sol ci mira
quando ritorno fa.

TUTTI

O care selve, o care
stanze di libertà!

*(si allontanano tutti, e si vedono di tempo in tempo
in distanza come occupati a qualche campestre
lavoro)*

Scena sesta

*Arsace discende da una strada montuosa, avviandosi
all'amena collina*

ARSACE

Dolci silvestri orrori, amiche sponde!
Come è soave dopo tanti affanni
l'aura che da voi spira! ahimè! lontano
dalle umane grandezze in seno a voi
volentieri vivrei
i pochi giorni miei; ma più possente,
amor mi sprona all'armi, e a voi m'invola
colei che nel mio seno imperio ha sola.
Perché mai le luci aprimmo,
caro bene, in regia cuna,
se ci toglie la fortuna
quanto a noi promise amor?
Più felice in mezzo ai boschi
al tuo fianco, oh Dio! vivrei:
nel tuo core io regno avrei,
tu l'avresti nel mio cor.
Qual lieto suono!..

Scena settima

*I pastori che si era dispersi entrano di nuovo in
iscena*

ARSACE

Ah! son pastori... Oh! voi
fortunate famiglie! almen son puri
fra questi ameni chiostri
come l'onda tranquilla i giorni vostri!

*(Al vedere un guerriero i pastori restano sbigottiti;
Arsace di un cenno li rassicura.)*

UN PASTORE

Ah che vedo? Un guerriero! O tu che in questo solingo albergo arrivi, e mostri in volto sembianze di pietà, quali novelle rechi a noi di Palmira?

ARSACE

Infauste nove...
Tutto è perduto...

UN PASTORE

E Arsace?

ARSACE

O buon pastore!
Non chiedermi di lui...

UN PASTORE

Tu gemi... Oh! parla...

(avvicinandosi ad Arsace, e ravvisandolo)

Dimmi... che miro?... qual aspetto... Dio!
Di quella voce il suono...
Ah! prence...

ARSACE

Non t'inganni. Arsace io sono,
sì, vinto e fuggitivo
vedi di Persia il prence...

UN PASTORE

A piedi tuoi
ci prostriamo, signor.

TUTTI I PASTORI

Resta fra noi.

ARSACE

No! non posso al mio tesoro
sacri sono i giorni miei,
e ch'io spiri appresso a lei
vuole amore, il vuole onor.

Scena ottava

Oraspe con gran numero di Palmireni e Persiani

ORASPE E GUERRIERI

Vieni, o prence: è già compita
di Palmira la rovina:

cadde, oh Dio! la tua Regina
in poter del vincitor.

ARSACE

Ah! che sento... ahimè, che pena!
Ah! si corra... o cor, costanza!
Perché darmi, o ciel, speranza,
e piombarmi in nuovo orror!

PASTORI

Resta, o prence: ah contro il fato
non ha forza uman valor.

ORASPE E GUERRIERI

Vinceremo e Roma e il fato
se ci guida il tuo valor.

ARSACE

Non lasciarmi in tal momento,
bel pensier di gloria e amor.
Se mi segui nel cimento
lieta è l'alma e balza il cor.

(volgendosi ai guerrieri)

A seguirarmi in campo
ognun di voi si appresti:
abbia Palmira scampo,
salva Zenobia resti,
e forse l'Asia intera
si tolga a Roma ancor.

PASTORI

Ah! se ritorni in campo
forse non hai più scampo,
e con Zenobia perdi
i tuoi bei giorni ancor.

ARSACE E GUERRIERI

Ah! sì, ci guida in campo,
trovi Zenobia scampo,
e colla patria resti
libera l'Asia ancor.

Atrio della reggia abitata dal vincitore.

Scena nona

Aureliano e Publia

PUBLIA

La sicurezza tua, perdona Augusto,

esser potria fatale. E' manifesto
al popol tutto omai,
che Arsace i vinti aduna, e tu nol sai!

AURELIANO

Gl'aduni pur; che fia perciò? qual ponno
forza opporre al destin le genti dome?

PUBLIA

Molta, o signore: il lor coraggio.

AURELIANO

E come?
Non fugge Arsace! oh fugga pur: mi basta,
che a me resti Zenobia. Io l'amo, o Publia,
e se consente amarmi,
il braccio punitor fia che disarmi.

PUBLIA

Ma non vedesti? ella t'abborre, e solo,
benché misero, adora
di Persia il prence. Ah, sai che in nobil petto
la fiamma che l'accende eterna dura,
anzi s'accresce amor colla sventura.
Ecco Zenobia...

AURELIANO

Su quel cor si tenti
l'ultimo sforzo.

Scena decima

Zenobia, indi Licinio, e detti

AURELIANO

E' tuo, Zenobia, ancora
questo trono, se vuoi; placati, e meco
a regnar sulla terra...

LICINIO

Piomba Arsace, signor, a nuova guerra.

PUBLIA

(Non tel dicea?)

AURELIANO

(Che sento!)

ZENOBIA

(Io spero ancora.)

AURELIANO

Senza frappor dimora
va', Licinio, a punir la nuova offesa.

LICINIO

Ardua è, signor, l'impresa:
de' fuggitivi Persi
adunò le falangi, e forti schiere
s'accompagnar per via. Come torrente
che soverchia la sponda,
urta i Romani e la cittade inonda.

PUBLIA

(Oh periglio!)

AURELIANO

(Oh furor!)

ZENOBIA

(Oh gioia!)

LICINIO

Avanti
il popolo gli corre, e freme, e seco
armato entra in Palmira; all'improvviso
colte le tue legioni, oppor difesa
tentaro invan, volte ne andaro in fuga.
Estremo è il danno, e il braccio tuo richiede.

AURELIANO

Corrasi... Io fremo... A me rapirti ei crede?
Fuggia quel vile! bramerà ben tosto
che al mio furor nascosto
l'avessero per sempre
i libici deserti... Oh! qual gli appresto
supplizio atroce!... Ultimo oltraggio è questo.
Più non vedrà quel perfido
del nuovo giorno i rai:
altro che il freddo cenere,
barbara, non avrai
il tuo dolor da pascere,
il tuo fatale amor.

(Zenobia rimane spaventata; Aureliano la guarda, e comincia ad intenerirsi.)

Ma tu piangi! Ah! sì, lo vedo,
di placarmi hai tempo ancor.
I suoi giorni a te concedo
se mi doni il tuo bel cor.

(Odesi gran tumulto di dentro e voci che confusa-

mente gridano.)

CORO

Arrestate... olà... vendetta...
Che spavento!.. che timor!

PUBLIA E LICINIO

Senti... Augusto... va'... ti affretta;
forse Arsace è vincitor.

AURELIANO

Sì, vendetta! assai d'inciampo
fu l'indegna al mio valor...
Trema... attendi... smanio, avvampo,
mille furie sento in cor.

(parte minaccioso con Licinio)

Scena undicesima

Publia e Zenobia

PUBLIA

Vedesti! oh come irato
parte Aureliano da noi; per te pavento,
e tremo per Arsace.

ZENOBIA

Avvi nel cielo
un Nume che combatte
degl'oppressi a favor contro Aureliano.

PUBLIA

Nume non v'ha contro il destin romano.
Ma!.. s'appressa alla reggia
d'armi fragor!..

ZENOBIA

Suono guerrier s'ascolta...
Non tradirmi una volta
oh speranza fallace!

PUBLIA

Corrasi; ah! forse è già vicino Arsace.

(parte)

Scena dodicesima

Zenobia, indi Oraspe

ZENOBIA

Già manca il dì: Numi, che imploro, ah! fate

che quest'orribil notte
l'ultima sia de' mali miei... più presso
il tumulto si fa... che stato è il mio!
Che orror!.. ma... veggo, oh Dio!
Sbigottiti fuggir veggo i custodi...
Un guerrier s'avvicina...
Oraspe...

ORASPE

Ah! ti ritrovo, o mia regina!
Fuggi, vien via con me.

ZENOBIA

Dimmi... d'Arsace
che fu?

ORASPE

Combatte ancor, ma la vittoria
cerca invano afferrar; io disperato
infino a te la via m'apersi; ah vieni...
pria che tutto si perda, i giorni tuoi
salva, e ti serba a miglior fato.

ZENOBIA

Oh pena!

ORASPE

T'affretta...

ZENOBIA

Ove fuggir!.. mi reggo appena.

Luogo remoto presso la reggia. Notte con luna.

Scena tredicesima

Arsace, indi Zenobia ed Oraspe

ARSACE

Inutil ferro!.. che fai meco?.. lo sono
un'altra volta fuggitivo e vinto.
Oh Zenobia, per te! - Notte funesta,
addensa i veli tuoi: lume di giorno
mai più risplenda alla mia trista vita,
se Zenobia è per sempre a me rapita.
Alcun si appressa... Ah! fui scoperto...

(si ritira in disparte)

(Esce Zenobia con Oraspe.)

ORASPE

Al mio
braccio ti reggi.

ZENOBIA

Ove mi guidi?

ORASPE

In salvo,
se lo concede il Ciel.

ZENOBIA

Tremante e incerta
fra quest'ombre m'aggiro.

ARSACE

Qual voce il cor mi scosse!

ZENOBIA

(appresandosi)

Ah! qual sospiro!

ARSACE

Zenobia!

ZENOBIA

Arsace!

ARSACE

E' dessa...

(correndo a lei con gioia)

ZENOBIA

Oh gioia!

(Intanto Oraspe si aggira in fondo alla scena come per esplorare e si perde.)

ARSACE

Alfine
ti stringo a questo petto.

ZENOBIA

Pur ti abbraccio una volta, o mio diletto.
Mille sospiri e lagrime
conforta un sol contento.
Per così bel momento
si può soffrire ancor.

ARSACE

Cari mi sono i gemiti
sparti da te, lontano.
Ah che non piansi invano,
se a te mi rende amor.

ZENOBIA

Dolce notte!

ARSACE

Amiche tenebre!

ZENOBIA

Sempre insieme!

ARSACE

Uniti ognor!
Se la tua bella immagine
sfidar mi fe' la sorte,
io sfiderò la morte
or che ti stringo al cor.

(Si sente strepito d'armi. I due amanti corrono ansiosi a vedere e ritornano.)

ZENOBIA

Giunge Augusto...

ARSACE

Un'altra via...
(per avviarsi alla sinistra)

ZENOBIA

Vien Licinio...

ARSACE

(disperato)

Il brando ho ancora...
(raccogliendo la spada)

ZENOBIA

Ah! che fai?

ARSACE

Morire in pria...

ZENOBIA

Teco io moro...

ARSACE

(per ferirla)

Ebben, si mora...

Ah! che tento!.. ora funesta!

(allontanandosi precipitoso)

ZENOBIA

Vibra il colpo.

ARSACE

(per ferirsi)

Io solo...

(Aureliano e Licinio sopravvengono seguiti da numeroso drappello con faci. Arsace è trattenuto.)

Scena quattordicesima

Aureliano e detti

AURELIANO

Arresta.

Si disarmi il traditor.

(Arsace è disarmato.)

Poca pena, indegni, è morte:
voi vivrete in pianto amaro:
del rossor che vi preparo
sarà Tebro spettator.

ZENOBIA

Per pietà...

AURELIANO

Pietà non sento.

ARSACE

Morte io voglio...

AURELIANO

No: vivrai.

ARSACE

L'onta mia tu non vedrai.

ZENOBIA

Non godrai del mio rossor.

AURELIANO

Ah! perché mai quell'anime
nate non sono in Roma!
Cori sì grandi e intrepidi
invidio all'Asia doma,
e mille ignoti palpiti
calmano il mio rigor.

Zenobia e Arsace

Vivi: saran nostr'anime
esempio al mondo e a Roma;
tutto non resta al barbaro
l'onor dell'Asia doma,
quando il mio cor non palpita,
quando non hai timor.

AURELIANO

Entro carcere distinto
li traete, o fidi miei.

ARSACE

Infierir tu sai nel vinto,
sei Romano...

ZENOBIA

E Augusto sei.

AURELIANO

Alme audaci! Parti. Va'.

ZENOBIA E ARSACE

Io parto... (oh dolore!)
M'abbraccia, mio bene.
Deh scemi l'orrore
di nostre catene,
l'amor, che seguace
d'entrambi sarà...
(Il pianto s'asconda,
che il seno m'innonda,
che freno non ha.)

AURELIANO

(Cotanto valore
sorpreso mi tiene.)
Aggravi l'orrore
di vostre cattene
l'idea che la pace
 giammai vi unirà...
(La nova s'asconda
che il seno m'innonda
ingiusta pietà.)

(Partono.)

Atrio come sopra.

Scena quindicesima

Publia sola

PUBLIA

E' deciso il destino
di Zenobia e dell'Asia. Oh Arsace! o caro
e sventurato Arsace!
Quanto ti costa il tuo funesto amore!
Zenobia il tuo bel core
a me rapisce, a te la vita invola...
Posso salvarti io sola,
e salvarti vogl'io
col sacrificio d'ogni affetto mio.
Non mi lagno che il mio bene
doni ad altra Amor tiranno;
ma soffrir non so l'affanno
di vederlo, oh Dio! spirar.
Goda pur di quella pace
che godere a me non lice;
pur che viva e sia felice
saprò tutto sopportar.

Scena sedicesima

*Aureliano con gran seguito, Publia che ritorna, indi
Licinio*

AURELIANO

(Scacciar mi è forza alfine
questo malnato amor... Soli si ascolti
l'offesa maestà: della superba
si abbassi omai l'orgoglio,
mi segua con Arsace al Campidoglio.)

PUBLIA

(Coraggio, o cor; è necessario il passo,
se lo comanda amor.) A' piedi tuoi
vedi Augusto...

(per inginocchiarsi)

AURELIANO

(trattenendola)

Che fai? Publia! che vuoi?

PUBLIA

La tua clemenza imploro;
di Persia il prence adoro

senza speranza io pur; ma non poss'io
soffrir che il tuo rigore
morte o infamia gli appresti. Al mondo e a lui
sommo di tua virtute esempio dona,
ogni oltraggio ti scorda, e gli perdona.

LICINIO

Tutti, o signore, di Palmira i Grandi
sul destino tremanti
della vinta città, vengon pietade
ad implorar da te.

PUBLIA

Placati, Augusto.
Tu non rispondi!.. e che ti costa mai
un atto di virtù, perché i miei voti
e d'un popolo intiero il pianto sdegni?

AURELIANO

Son quegli audaci di perdono indegni.

Scena ultima

*Escono i Grandi del regno: addolorati e
supplichevoli si prostrano ad Aureliano, indi Arsace,
Zenobia ed Oraspe fra le guardie*

GRANDI

Nel tuo core unita sia
la clemenza col valor!
Siam tuoi figli. Augusto, oblia
che sei nostro vincitor.

AURELIANO

(alle guardie, che partono)

I prigionieri a me.

GRANDI

(Che mai risolve?)

PUBLIA

(Che mi lice sperar?)

AURELIANO

(Onta non faccia
un estremo rigore al nome mio.
Degna vendetta è un generoso oblio.)

(Escono Arsace, Zenobia ed Oraspe.)

Mirate; ognun per voi perdono implora:

ed d'ottenerlo ancora
speme vi resta. Eterna fede a Roma
in faccia al vinto e al vincitor giurate;
liberi siete, ed a regnar tornate.

ZENOBIA

(Oh generoso!)

ARSACE

(Oh grande!)

PUBLIA

(Oh magnanimo eroe!)

ZENOBIA

Vincesti. A Roma
giuro salda amistà.

ARSACE

Giuro in tua mano
pace al Tebro e tributo ad Aureliano.

AURELIANO

Copra un eterno obbligo
ogni passato errore:
vi stringa a noi l'amore,
che le vostr'alme unì.

TUTTI I CORI, PUBLIA, LICINIO E ORASPE

Torni sereno a splendere
all'Asia afflitta il dì.

ZENOBIA

Il giuramento mio
porterò sempre in core;
lo custodisca amore,
che le nostr'alme unì.

TUTTI

Torni sereno a splendere
all'Asia afflitta il dì.

ARSACE

Amico a te son io,
sarò Romano in core:
serbi il gran voto amore,
che le nostr'alme unì.

TUTTI

Torni sereno a splendere
all'Asia afflitta il dì.

FINE DELL'OPERA